

Rassegna Stampa

dei

01 marzo 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

L'INCHIESTA

Gli innovatori
dimenticati dall'Ars

Battaglie a colpi di emendamenti, ma a restare fuori da Palazzo dei Normanni e dalla legge finanziaria c'è una gran parte di Sicilia fatta da imprese, ricercatori, artigiani che guadagnano del loro lavoro senza prebende e agevolazioni e che da quel palazzo si sente abbandonata. Artigiani e imprenditori, da chi fa panini a chi costruisce

robot o pannelli solari, tutti spiegano: «Non vogliamo soldi ma servizi e burocrazia snella».

AMATO E LA PAGLIA A PAGINA II

Imprese, artigiani, ricerca l'altra Sicilia fuori dall'Ars “Il futuro non passa di lì”

LA POLEMICA

GIOACCHINO AMATO
GRAZIA LA PAGLIA

A Palazzo dei Normanni prende forma la legge di stabilità. Battaglie a colpi di emendamenti su forestali, ex pip, compensi a dirigenti di enti e partecipate, contributi a pioggia. Ma fuori da quell'aula, drammaticamente esclusa dalla politica regionale, resta una gran parte di Sicilia fatta da imprenditori, ricercatori, artigiani che guadagnano del loro lavoro senza prebende e agevolazioni ma che da quel palazzo si sente abbandonata. «Il classico investimento al ribasso che rinuncia a una visione a lungo termine per mettere una pezza sul presente», sintetizza Riccardo D'Angelo, manager di Edisonweb, azienda di informatica che da Mirabella Imbaccari ha conquistato clienti in mezzo mondo, da New York alla Germania. «Non è solo la politica — sottolinea — ma l'intero tessuto sociale che si è abituato a que-

sto. Abbiamo aperto la nostra seconda sede a Stoccarda e lì ogni giorno vediamo la differenza. Le autorità locali tedesche ci danno un continuo aiuto fatto di consulenze, tutoraggio, supporto manageriale, servizi, networking per eventi. Non un euro, ma una serie di facilitazioni che ne valgono milioni».

E D'Angelo spiega anche la

differenza tra i finanziamenti della Regione siciliana e quelli dell'Unione europea: «Abbiamo lavorato su entrambi i fronti, ma con la Regione se sei bravo a far muovere le carte, enormi quantità di scartoffie, anche con metodi poco ortodossi, puoi avere i soldi anche senza poi realizzare nulla. Nel resto d'Europa la burocrazia è più snella ma premia i veri imprenditori. Il nostro problema non è di essere una periferia geografica: rischiamo di essere periferia culturale, intesa anche come cultura d'impresa».

«Non chiediamo finanziamenti — confermano gli artisti e artigiani riuniti nell'associazione Alab — la Regione ha sempre ignorato le attività artistiche e creative. Almeno si impegni a darci una legge, perché vogliamo avere la possibilità di essere riconosciuti. Vogliamo regolarizzare il lavoro che abbiamo inventato e avviato da soli». Così Alab vuole presentare una proposta di legge popolare che preveda, tra le tante cose, anche appositi elenchi nei quali registrarsi. «In questo modo — spiega Pietro Muratore, presidente dell'associazione — avremo anche una regolamentazione e molti giovani potranno rilanciare mestieri antichi ma anche nuovi (come web designer e grafico) costruendosi un futuro».

Non la pensano così solo gli artigiani ma anche chi a Catania

costruisce robot. «Invece di foraggiare assistenzialismo — sottolinea Donato Melita, uno dei soci di Etnamatica, azienda di robotica nata come spin-off dell'università — basterebbe creare un circolo virtuoso fatto di meno burocrazia e assistenza, e di una gestione unitaria e non frammentata degli incubatori e delle reti d'impresa. E poi riservare una parte dei bandi a progetti per piccole imprese, visto che finora ad aggiudicarsi sono stati solo i colossi del settore. Noi anzi abbiamo il supporto dell'università, ma anche su questo fronte i fondi sono sempre di meno».

«Tra dieci anni l'ateneo sarà vuoto: non ci saranno docenti, non ci sarà più ricerca — gli fanno eco i ricercatori precari di Palermo — Nella Finanziaria di quest'anno sono stati investiti pochi milioni per gli atenei siciliani e destinati solo all'ammmodernamento delle strutture — dice Alessandro Bruno, del Coordinamento ricercatori precari

— Niente è stato pensato per la ricerca, nonostante negli ultimi giorni sia scaduto per novanta di noi il contratto finanziato dal ministero. E per il 2016-17 saranno messi a bando, a livello nazionale, solo venti posti».

Ma cosa perde la Sicilia, con una Regione che non pensa alla ricerca? «Perde lavoro qualificato, l'assistenza a docenti e studenti ma soprattutto il ricambio generazionale: nei prossimi dieci anni tanti professori andranno in pensione ma pochissimi ricercatori potranno avere una cattedra».

«La legge di stabilità in Sicilia non riguarda chi produce, vale a dire l'impresa con i suoi lavoratori, ma serve solo a garantire lo status quo a un sistema improntato sull'occupazione pubblica, sempre e comunque», denuncia

Giorgio Cappello, imprenditore del fotovoltaico che ormai lavora in prevalenza all'estero, Paesi arabi in testa, e presidente della piccola industria di Confindustria. «Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Mentre migliaia di imprese chiudono i battenti, i nostri parlamentari continuano a dibattere sul mantenimento di sportellisti, forestali, dipendenti dei consorzi di bonifica. A prescindere dal contributo che tutto questo sistema ha sulla creazione di ricchezza. È giusto pensare ai precari, ma è miopia non puntare sul rilancio delle piccole e medie imprese. Un imprenditore non chiede assistenza, ma ha bisogno di poter contare su condizioni favorevoli per essere competitivo. E invece qui non c'è neanche questo».

Andrea Graziano, creatore

della catena di fastfood "Fud", critica anche la "moda" delle startup: «Faccio l'imprenditore da vent'anni, ho assunto 180 persone, ma la Regione non ha mai sostenuto né il mio lavoro né quello di altri imprenditori in crescita. Invece moltissimi soldi si perdono per lanciare start-up, anche quelle che poi non riescono a affermarsi sul mercato».

**L'ira del re della catena Fud
"Ho assunto 180 persone
mai visto un euro pubblico"**



L'INDUSTRIALE

Mentre migliaia di aziende chiudono i nostri parlamentari pensano alla sorte di sportellisti, forestali consorzi di bonifica



IL MANAGER

Non solo la politica ma il tessuto sociale si sono abituati a pezzi sul presente senza visione di lungo termine



Andrea Graziano e, da sinistra, Giorgio Cappello e Riccardo D'Angelo

Dall'ecotassa ai precari ecco tutte le misure Tolti 128 mln alla sanità per far quadrare i conti

GIUSEPPE BIANCA PAGINA 5

FINANZIARIA. Ecco tutte le norme approvate dall'Ars

GIUSEPPE BIANCA

Dalle proroghe ai precari, al via libera per i lavoratori della forestale fino all'ecotassa e ai consorzi di bonifica. Il dettaglio delle norme approvate in Finanziaria è lungo ed articolato. I primi tre articoli sono quelli relativi ai residui passivi del bilancio ed agli accantonamenti tributari per il concorso alla finanza pubblica che viene rideterminato in un miliardo 286 mila 745 euro. L'articolo 4 riguarda invece variazioni di bilancio complessive da 246.263.833,48 a 172.384.683,44", si tratta di economie con specifiche vincolate destinazioni.

● RAPPORTI STATO-REGIONE

All'articolo 5, la cui spesa è congelata nell'attesa dei 550 milioni promessi da Renzi, spetta la regolamentazione dei rapporti tra Stato e Regione, la compensazione dei gettiti Irap e l'addizionale Irpef regionale. Il saldo ammonta a 50 milioni di euro.

● FONDI UE

Per quanto riguarda il cofinanziamento dei programmi comunitari, l'articolo 6 prevede 173 milioni di euro per il 2016 e 25 milioni di euro per il 2017 su Po Fesr, Fse, Feamp, Feasr, programmi del fondo regionale di sviluppo, del fondo sociale e dei fondi dell'Agricoltura. Altri 60 milioni andranno al settore agricolo e forestale per finanziare lavori per il risanamento delle aree interessate da dissesto idrogeologico.

● SANITÀ

L'articolo 7 del disegno di legge invece effettua un taglio di 127 milioni di euro alla sanità, mettendo a carico del fondo sanitario la rata del mutuo acceso qualche anno fa per coprire i debiti del settore che finora gravavano su fondi del bilancio.

● ENTI LOCALI

L'articolo 8 è quello relativo a Comuni ed ex Province. La dotazione per gli enti locali sarà di 390 milioni di euro, 50 dei quali saranno prelevati dal Fondo delle pensioni dei regionali e gli enti locali li potranno utilizzare per coprire le rate dei mutui. Altri 115 milioni arriveranno dai fondi Pac solo per investimenti o, anche qui, per mutui.

● WELFARE

L'articolo 9 è sul sostegno alle strategie sociali ed alle politiche inclusive.

● PALASPORT AGRIGENTO

L'articolo 10 affida il trasferimento del Palasport di Agrigento al Parco archeologico della Valle dei templi.

● REVISORI CON SORTEGGIO

L'articolo 11 prevede la nomina dei revisori dei conti attraverso sorteggio nei consigli comunali.

● DISSESTO IDROGEOLOGICO

L'articolo 12 contiene norme sul dissesto idrogeologico. Viene istituito un fondo di 700 mila euro. Stralciata all'articolo 13 la norma della dotazione organica degli enti.

● ZTL

All'articolo 14 tocca il compito di stabilire l'obbligo per i Comuni di varare tariffe differenziate per le Zone a traffico limitato tra i residenti ed i non residenti.

● REGIONALI

L'art. 15 riduce il fondo per la parte variabile dei dirigenti regionali di un miliardo 843 mila euro.

● LAVORO

Gli articoli 16, 17 e 18 prevedono risorse (80 milioni di euro) per l'avvio di cantieri di lavoro di Comuni ed enti di culto. Approvata la norma che rende più difficile l'espulsione dei Pip benestanti: chi supererà la soglia Isee personale di 20 mila euro non uscirà più se non supererà anche la soglia familiare Isee di 40 mila euro.

● FORESTALI

L'articolo 19 stabilisce la sospensione del turn over nelle more dell'approvazione della riforma. I tempi sono fissati tra 90 e 120 giorni. Se non verrà approvata in questo arco temporale la riforma si ritornerà al vecchio sistema.

● DOPPI INCARICHI

L'articolo 20 invece è riservato ai dirigenti ed ai burocrati che hanno ricevuto i compensi per i doppi incarichi. Con un emendamento del governo si sana di fatto il divieto previsto dalle leggi nazionali e regionali. L'articolo 21 esclude la contemporanea appartenenza a diversi bacini di garanzie occupazionali.

● TESTIMONI DI GIUSTIZIA

Approvato l'articolo 26 sui testimoni di giustizia. La norma autorizza la spesa per il 2017 di 510 mila euro attraverso l'assunzione nella pubblica amministrazione.

● PARTECIPATE

L'articolo 30 è invece quello relativo all'acquisizione dei servizi delle società partecipate. 44 milioni di euro la dotazione della spesa approvata. Quasi tre milioni di euro arrivano invece per l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente.

● CONSORZI DI BONIFICA

L'articolo 32 si occupa dei consorzi di bonifica. Viene incrementato il fondo iniziale di 36 milioni di euro è stato impinguato di 3 milioni di euro.

● RISCOSSIONE SICILIA

L'art. 33, nelle more della presentazione di un piano organico di ridefinizione del sistema di riscossione, assegna 13 milioni e 900 mila euro per la ricapitalizzazione della società. Salva anche Sviluppo Italia Sicilia. Creato un fondo presso l'assessorato per l'Economia con una dotazione di un milione e 200 mila euro per il 2016.

● EDILIZIA AGEVOLATA

Gli interventi per l'edilizia agevolata sono contenuti nell'articolo 34.

● ECOTASSA

Nell'articolo 35, la norma istituisce una tassa per i Comuni che non fanno almeno il 65% di differenziata. Per il primo triennio dall'entrata in vigore della legge si applica una decurtazione del 30% del tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti per i Comuni che realizzano un incremento su base annua almeno pari a 10 punti percentuali della raccolta differenziata ed una decurtazione del 40% del tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti per i Comuni che realizzano un incremento su base annua almeno pari a 15 punti della raccolta differenziata.

● BONIFICHE

L'articolo 36 istituisce un fondo per la bonifica di alcuni siti. Entro 90 giorni il dipartimento Acqua e rifiuti attiverà il recupero delle somme necessarie.

● MINIERE

L'articolo 37 prevede la messa in sicurezza del sito minerario Bosco di San Cataldo. 800 mila euro la somma prevista. 250 mila euro sono previsti all'articolo 38 per i piani di dei siti utilizzati come discariche e soggetti a procedura d'infrazione.

● TARIFFE

L'articolo 39 disciplina i provvedimenti tariffari dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico che conservano efficacia nella Regione nelle more della definizione e del concreto avvio del modello tariffario regionale.

● DEMANIO

I piani di utilizzo delle aree demaniali marittime sono contenuti negli articoli 40, 41 e 42. Le norme di fatto delegano la gestione ai Comuni, anche se la Regione manterrà proprietà e competenze di indirizzo. I Comuni dovranno avviare piani di gestione delle spiagge e delle aree demaniali marittime e in base a questi piani rinnovare con evidenza pubblica le concessioni, tenendo fermo che quelle attuali scadono nel 2020. Approvata anche una norma che consente le attività tutto l'anno.

● APPALTI

L'articolo 48 definisce la riforma delle commissioni di gara degli Urega. Possono farne parte anche tecnici dello stesso ufficio che provvede ad espletare la gara.

● ISOLE MINORI

L'articolo 50 della legge incrementa di 7 milioni di euro la dotazione finanziaria per il 2016 per quanto riguarda i servizi di trasporto tra la Sicilia e le isole minori.

● CARBURANTI

Tocca all'articolo 51 modificare il regime delle concessioni nel settore dei distributori di carburante. Le autorizzazioni saranno regolamentate con singolo decreto dell'assessore alle Attività produttive al cui interno si aggiorneranno i relativi canoni.

● TASSA CIRCOLAZIONE

L'articolo 52 prevede in dettaglio che i veicoli ed i motoveicoli, esclusi quelli adibiti ad uso professionale e personale, iscritti ai registri degli enti certificatori appartenenti a proprietari residenti nel territorio siciliano, a decorrere dall'anno in cui si compie il trentesimo anno dalla loro costruzione, sono assoggettati, in caso di utilizzazione sulla pubblica strada, ad una tassa di circolazione forfettaria annua di euro 25,82 per i veicoli ed euro 10,33 per i motoveicoli. A decorrere dal ventesimo anno euro 75,00 per gli autoveicoli e di euro 35,00 per i motoveicoli.

● TERME

L'articolo 53 ha per oggetto le Terme di Acireale e Sciacca e prevede che nelle more del completamento delle procedure di liquidazione si possa affidare a soggetti privati la gestione e la valorizzazione dei complessi termali ed idrominerali esistenti nel bacino idrotermale di Acireale e di Sciacca, compreso lo sfruttamento delle acque termali ed idrominerali, nonché le attività accessorie e complementari.

● IRCAC E CRIAS

Un fondo unico per Ircac e Crias viene disciplinato dall'articolo 55 con 20 milioni di euro (10 a testa) per finanziamenti alle imprese a un fondo di 13 milioni di euro per la ricapitalizzazione delle imprese agricole che hanno debiti e sono costituite in società o in cooperative. Approvata anche una norma che consente all'Ircac di dare fondi alle cooperative del settore dell'informazione locale per cinque anni al fine di coprire le passività.

● SOCIO-SANITARIO

5 milioni di euro previsti all'interno dell'articolo 62 per il cofinanziamento regionale aggiuntivo alle risorse assegnate per la copertura dei costi "di rilevanza sociale dell'assistenza socio-sanitaria".

● CENTRALE UNICA ACQUISTI

La centrale unica di committenza arriva all'articolo 63. Per razionalizzare la spesa vengono aggregati gli acquisti di beni e servizi a decorrere dall'anno 2016. Si fa fronte a decorrere dall'anno 2016, con le risorse correnti del Fondo sanitario regionale, nel limite massimo di un milione di euro.

● PATRIMONIO

L'articolo 65 prevede il passaggio delle competenze di Sicilia patrimonio immobiliare alla Sa ed anche quello dei 15 lavoratori.

● IRFIS

Approvato dall'articolo 74 il fondo unico dell'Irfis. La norma consentirà prestiti agevolati e finanziamenti nei settori dell'industria, dell'agricoltura, dei servizi, del turismo e di editoria ed edilizia, vincolando tutto alla residenza della società in Sicilia.

● SPETTACOLO E GUIDE

L'articolo 77 regola il fondo unico dello spettacolo e disciplina la figura della guida di media montagna secondo le disposizioni della legge nazionale 2 gennaio 1989.

● EMISSIONI SONORE AEREI

L'articolo 79 istituisce l'imposta regionale sulle emissioni sonore degli aerei civili.

● COLLABORAZIONI

L'articolo 85 modifica i contratti di collaborazione.

INCONTRO AL MINISTERO A ROMA FRA I SINDACATI E IL COMMISSARIO

Tecnis, prove di salvataggio

Si pensa alla cassa integrazione straordinaria per salvaguardare tutti i lavoratori. Al Senato la pd Albanella presenta una interrogazione

DI CARLO LO RE

Nulla sarà lasciato intatto per il salvataggio della Tecnis, l'ormai ex colosso delle infrastrutture, travolto qualche mese fa dalla scandalosa delle tangenti Anas. È infatti in corso lo studio di una ipotesi che metta al riparo i creditori. Potrebbe trattarsi di un concordato o di un nuovo piano di ristrutturazione del debito. La scelta dovrà però essere effettuata ancor prima che venga consumato un altro passaggio fondamentale, ossia la riscossione dei Sal (Stato avanzamento lavori), grazie ai quali potrebbero ripartire i cantieri, essere pagati i 4,2 milioni di salari e versata la cassa edile per i lavoratori. In ogni caso, il commissario Ruperto ha confermato che non si opporrà al pagamento diretto dei lavoratori attraverso la ditte appaltanti, aggiungendo che quest'ultima appare come «una ipotesi, una comodità». Confermata infine la notizia della presentazione in Prefettura, a Catania, della richiesta di revoca dell'interdittiva antimafia.

Sono queste le notizie più importanti emerse dalla riunione tenutasi al ministero dello Sviluppo economico, confronto tra forze sindacali e il commissario della Tecnis, Saverio Ruperto, economista di fama. Presenti, tra gli altri, anche il segretario generale della Fillea Cgil di Catania, Giovanni Pistorio. Ma c'è di più. Entro il termine del periodo di commissariamento (sei mesi più ulteriori sei mesi), Ruperto cercherà di creare le condizioni per la vendita in blocco della società, dichiarandosi apertamente non disponibile allo spezzet-

tamento dell'azienda, così come auspicato con forza anche dalle rappresentanze sindacali. Lo stato di sequestro aziendale, che rappresenta comunque una misura preventiva di carattere provvisorio, così come previsto dalla legge, terminerà presumibilmente alla fine delle indagini e del conseguente giudizio. A quel punto si saprà se la società tornerà nelle mani dei proprietari (ma ciò avverrebbe solo in caso se ne accertasse l'innocenza) oppure se sarà avviata la confisca definitiva e la messa all'asta.

Nel frattempo, sono stati rescisi consensualmente tre lavori Anas (Nord-Sud, Castronovo, Salario Monterotondo) ed è in valutazione anche l'uscita dal lavoro Rfi Spoletto Scarl o la cessione delle azioni alla società con la quale la Tecnis di trova in Ati (Alstom). O, ancora, è in valutazione un possibile recesso che porti alla assegnazione all'azienda seconda classificata (la Salcef).

Sul delicato versante occupazionale, si cerca lo strumento migliore (cassa integrazione straordinaria?) attraverso il quale poter mettere al riparo i lavoratori, non ancora tutelati. «L'amministrazione giudiziaria è una grande opportunità, perché scioglie la società da alcuni vincoli e ne permette la sopravvivenza», ha spiegato il segretario della Fillea Cgil di Catania, Giovanni Pistorio, «speriamo nel frattempo che venga approvata la nuova legge sulle aziende confiscate e sequestrate. Ciò permetterebbe l'utilizzo di ulteriori risorse ed opportunità. Ma è urgente che su quest'ultimo punto la politi-

ca si impegni al massimo. Oltre a strumenti quali la 182-bis e il concordato, sempre al fine di ricercare ulteriori risorse, sarà importante valutare altre ipotesi, quali quella della richiesta di amministrazione straordinaria. È inoltre imperativo pagare le retribuzioni arretrate ai lavoratori».

Una interrogazione sul caso Tecnis è stata presentata dalla senatrice Luisa Albanella (Partito democratico), componente della commissione Lavoro. *MF Sicilia* ha raccolto alcune sue dichiarazioni. «Ritengo che dall'incontro al Mise siano emersi la volontà e l'impegno verso la salvaguardia dei lavoratori diretti e delle imprese collegate, consortili e dell'indotto», ha sottolineato l'esponente Pd, che ha esortato i colleghi al Senato ad accelerare l'iter di approvazione della legge di iniziativa popolare, l'atto 1138 già passato alla Camera in prima battuta l'11 novembre scorso, riguardanti misure per favorire l'emersione alla legalità e la tutela dei lavoratori delle aziende sequestrate e confiscate alla criminalità organizzata. «I lavoratori Tecnis sono stati rassicurati circa la richiesta di revoca dell'interdittiva antimafia, che consentirà all'azienda di potersi presentare a nuove gare di appalto e la conferma della partecipazione a nove nuove gare già espletate. L'amministratore ha, inoltre, reso noto che l'azienda è creditrice di 24 milioni di euro, di cui 21 da parte dell'Anas, per

lavori già completati». Per Albanella, «bisogna impegnarsi al massimo per salvaguardare il perimetro delle attività, mettendole al riparo dalla frammentazione, e battersi per salvaguardare l'occupazione anche in quelle aziende collegate e consortili che a causa della

Tecnis sono in crisi e rischiano di chiudere i battenti». (riproduzione riservata)

Acireale L'ex Perla Jonica aspetta lo sceicco

Fermi da 8 mesi i cantieri che dovranno trasformare il centro turistico in resort

TONY ZERMO PAGINA 23

Solo il principe può dare il via

Aspettando lo sceicco per riaprire i cantieri dell'ex Perla Jonica

TONY ZERMO

Aspettando lo sceicco: per sbloccare i cantieri che debbono trasformare l'ex Perla Jonica nell'Hotel Hilton Catania Capomulini. E' da circa otto mesi che questi cantieri sono fermi dopo la vertenza tra la «Item», società al 100% dello sceicco Hamed bin al-Hamed della famiglia reale di Abu Dhabi, e il «general contractor» Volteo del gruppo Kinexia. Di recente il Tribunale di Catania ha dato ragione a «Item» ingiungendo a Volteo di riconsegnare i cantieri, cosa che è regolarmente avvenuta. Spieghiamo il motivo del contendere. Come si ricorderà, la «Item» dello sceicco acquisì dai liquidatori nominati dal ministero la ex Perla Jonica per 35 milioni di euro. Poi era previsto che per la ristrutturazione totale del centro turistico più grande del Mediterraneo sarebbero stati investiti 48 milioni di euro, di cui 24 concessi dallo Stato attraverso Invitalia. Di questi 24 milioni ministeriali era stata versata a «Item» una tranche di 7 milioni che sono stati passati a Volteo

per iniziare i lavori.

Volteo ha cominciato le demolizioni, ma pare - secondo «Item» - che non abbia pagato le imprese siciliane impegnate nei lavori e che il rendiconto presentato da Volteo è asseverato soltanto per circa un milione e mezzo. Per la restante cifra non c'è stato un chiarimento, da qui l'azione giudiziaria che «Item» starebbe preparando per il recupero delle somme. In queste settimane l'ad della «Item», Salvo La Mantia, ha preso contatti con altre imprese di sicuro affidamento, soprattutto con una azienda catanese e un'altra veneta, per subentrare a Volteo. Queste imprese sarebbero ben contente di iniziare i lavori di un appalto così prestigioso e così socialmente utile per i riflessi sul turismo, ma per cominciare vogliono avere concrete garanzie, che soltanto lo sceicco può dare. Il principe arabo ha una scaletta densa di impegni internazionali e deve incontrare l'amministratore delegato del Monte dei Paschi, Viola. Con lui dovrebbe definire un mutuo «senior» (i mutui fondiari oggi li chia-

mano così). Si dovranno vedere al più presto in Italia, entro la prossima settimana. Può anche darsi che lo sceicco venga a Catania così come può darsi che tenga gli incontri a Roma: l'importante è che, considerata la sua volontà di andare avanti nonostante l'inceppamento, provveda ad un consistente anticipo per l'inizio dei lavori alle ditte che otterranno l'appalto.

Il principe ci tiene a questo importante insediamento turistico in Sicilia, anche perché è il primo in assoluto, e quindi è sperabile che sblocchi la situazione: del resto, dopo avere sborsato 35 milioni di euro, è impensabile che intenda mollare tutto. Lui vuole concludere finalmente l'operazione e affidare il resort a Hilton per i prossimi 40 anni (20+20). Se il prossimo mese ripartiranno i lavori è prevedibile che il resort Hilton di Capomulini possa essere pronto per l'estate del 2017. Le grandi aziende che avranno il prestigioso appalto seguiranno il progetto dell'archistar di fiducia dell'Hilton, lo scozzese Tom Russell. E cioè 240 stanze molto

ampie, decine di suite con piscina incorporata, grandi spazi verdi, ristorante a base di cucina siciliana e ristorante internazionale, grande spa. L'apertura del resort Hilton darà anche ossigeno alle attività commerciali di tutta l'area, specie di Acireale e Capomulini raggiungibile dagli ospiti con una passeggiata di una ventina di minuti. Si sono dovuti superare molti ostaco-

li, comprese controversie che hanno impegnato quattro anni, ma ora tutti sperano che si possa lavorare in pace per dotare Acireale e Catania di un grande complesso.



Investimenti. Obiettivo di raccolta a 150 milioni

Nasce il fondo equity italiano per l'efficienza energetica

Laura Serafini

■ Nasce un nuovo fondo di equity per l'efficienza energetica in Italia, il primo di dimensioni importanti, visto che si propone di raccogliere risorse per 150 milioni di euro. Tra i promotori dell'iniziativa c'è Fulvio Conti, ex amministratore delegato di Enel, oltre ad Andrea Marano, già dirigente del gruppo elettrico, Raffaele Mellone, ex manager director di Merrill Lynch, Maurizio Cereda, già vice direttore generale di Mediobanca e la Lamse, la holding di partecipazioni controllata da Andrea Agnelli. Il fondo, che sarà gestito da una sgr già autorizzata dalla Banca d'Italia (di cui Marano sarà ad), parte con una dotazione di 30 milioni, di cui 5 milioni messi dai promotori e 25 milioni derivanti da un finanziamento della Bei.

«Nell'arco di un paio di mesi potremo fare il primo closing per circa 50 milioni - spiega Conti -. Il fondo potrà garantire un ritorno attorno al 10-12% con un dividend yield atteso tra l'8 e il 10%, dunque rendimenti elevati e sicuri, perché legati al risparmio energetico. Il nostro target sono investitori istituzionali, come le assicurazioni, i fondi pensione, le fondazioni e le casse previdenziali, i fondi dei fondi». Il fondo si propone di coinvestire con le Esco, Energy service company (come Cofely, Siram, Iren, A2A, Egea, Acea, Hera, Comin, Terni Energia, Enel, Abb, Siemens, per fare qualche esempio) in progetti di efficienza, che possono andare dagli impianti di co-generazione alimentati in vario modo (gas, rinnovabili), all'illuminazione in aziende private o nelle strade

pubbliche, alle reti di teleriscaldamento o all'efficienza energetica negli impianti industriali. «Le competenze tecniche del management del fondo e la capacità finanziaria consentono di aumentare la quantità e la qualità dei progetti che possono essere attivati - continua Conti -. Oggi in Italia esistono solo 50 modalità di schede tecniche per progetti di efficienza energetica, mentre all'estero si arriva a oltre 200».

Il fondo ha già individuato una decina di progetti che possono essere finanziati non appena sarà fatto il primo closing. Il valore complessivo è pari a circa 300 milioni, e la taglia varia tra 10 e 30 milioni di euro. Il fondo potrà apportare equity e fare da traino per la leva finanziaria, coinvestendo assieme alle varie Esco. «La prerogativa di questo fondo è che

l'investimento verrà remunerato dal momento della partenza del progetto - chiosa l'ex ad di Enel - e continuerà a essere remunerato per tutto il suo percorso». Il modello di business prevede una autoliquidazione dell'investimento e una durata media limitata, calcolata in circa 6 anni. Il mercato dell'efficienza energetica in Italia viene considerato molto interessante: nei prossimi 5 anni sono previsti investimenti per circa 60 miliardi, con un tasso di crescita annuale superiore al 30 per cento.

I PROMOTORI

Fulvio Conti: «Il fondo potrà garantire un ritorno attorno al 10-12% con un dividend yield atteso tra l'8 e il 10%»

BUROCRAZIA

LA RIFORMA NECESSARIA PER MIGLIORARE LA DIRIGENZA PUBBLICA

Cambiamenti Nuovi
criteri di selezione dei
manager possono aiutare
a cambiare il Paese e
renderlo più competitivo

di **Giovanni Valotti**

Caro direttore, possiamo continuare a lamentarci del settore pubblico, ma dobbiamo prendere atto che l'efficienza delle amministrazioni pubbliche influenza in modo decisivo la competitività delle nostre imprese, la capacità di un Paese di attrarre investimenti, e, non da ultimo, la qualità della vita di tutti noi.

La riforma della Pubblica amministrazione è la madre di tutte le riforme. Undici decreti sono stati licenziati dal governo nelle ultime settimane, in attuazione della legge delega Madia.

Uno, tuttavia, sta tardando. Ed è forse il più importante di tutti. Si tratta del decreto di riforma della dirigenza pubblica. Da tempo si dibatte sulla qualità della classe dirigente nel settore pubblico. Chi la dipinge come un accrocchio inestricabile di interessi finalizzati al mantenimento dello status quo, tendenzialmente incompetente e conservatrice, incapace di esprimere una capacità di guida delle organizzazioni che non si limiti semplicemente ad un astratto rispetto delle regole, causa principale di lentezze, sprechi e rigidità. Chi si erge a strenuo difensore della stessa, ultimo baluardo di un'antica e nobile tradizione burocratica, capace di difendere le istituzioni e l'interesse pubblico dall'attacco scellerato di interessi partitici e corporativi, in grado di assicurare equità di trattamento a cittadini e imprese.

Probabilmente, in realtà, nella classe dirigente pubblica c'è un po' di tutto. Così come tra i giornalisti, gli imprenditori, i professori universitari, piuttosto che gli avvocati. Con una grande differenza: nel settore pubblico i dirigenti tendono ad essere trattati tutti nello stesso modo, capaci ed incapaci, onesti e disonesti, responsabili e irresponsabili.

Non c'è tuttavia nessuna organizzazione al mondo che possa cambiare senza un rinnovamento, profondo, della propria classe dirigente. E non esiste nessuna organizzazione eccellente che non si contraddistingua per quanto investe sulla selezione, crescita e motivazione dei propri dirigenti. Nel nostro Paese abbiamo un esercito di circa ventimila dirigenti pubblici. Persone tutte diverse tra di loro ma che, nell'insieme, esprimono caratteristiche più coerenti

con il passato che con quanto servirà in futuro. Senza entrare nel merito di complicate analisi statistiche, è facile affermare che abbiamo bisogno di dirigenti un po' più giovani, più internazionali, un po' meno legulei, con solide capacità manageriali e, non da ultimo, più innovativi e intraprendenti.

Ebbene, c'è sul piatto un'occasione storica. Il tasso di turnover dei dirigenti pubblici, principalmente per pensionamenti, è intorno al 7%. Questo significa che in sette anni abbiamo la possibilità di sostituire circa il 50% dei dirigenti pubblici oggi in servizio. Sicuramente perderemo qualche campione. Ma il potenziale di trasformazione del sistema è enorme. Purché cambino, drammaticamente, i criteri di selezione della dirigenza pubblica.

La nostra Costituzione prevede che l'accesso alla dirigenza nel settore pubblico avvenga tramite concorso. Evidenti gli obiettivi di imparzialità ed equità di trattamento sottesi a questa previsione. Disastrosi gli effetti. I concorsi per l'accesso alla dirigenza sono, infatti, una delle espressioni più anacronistiche del settore pubblico. Quale organizzazione eccellente, pubblica o privata che sia, selezionerebbe mai i propri leader sulla base di due temi scritti nozionistici e di una interrogazione orale? Quale impresa mai esternalizzerebbe la funzione di selezione dei propri dirigenti, affidandola ad una commissione di esperti, nessuno dei quali di regola esperto in processi di selezione? L'imparzialità è un valore irrinunciabile e che va difeso con determinazione. L'efficacia della selezione, ovvero la capacità di attrarre e individuare davvero il candidato migliore, altrettanto e forse an-

cora di più.

Nei Paesi europei più avanzati si sono introdotte da tempo metodologie di selezione professionali, capaci davvero di comprendere le qualità reali dei candidati, rispetto al ruolo da esercitare. Si valutano quindi le competenze manageriali, le abilità relazionali, le attitudini, l'orientamento al risultato, le capacità motivazionali. Si prende in grande considerazione la storia professionale delle persone, ovvero i risultati che sono stati capaci di produrre. Si raccolgono referenze, che nulla hanno a che fare con le raccomandazioni. Non c'è alcuna verifica delle conoscenze nozionistiche che si danno per scontate e rappresentano una precondizione, al punto che nessuno si sognerebbe di presentarsi ad un concorso se non le detenesse. Non da ultimo, si studiano processi accelerati

di carriera per i giovani ad alto potenziale.

Qualche tempo fa sulle colonne di questo giornale, in un grande pezzo di giornalismo Ferruccio de Bortoli si chiedeva dove fosse finita «una classe dirigente responsabile, preoccupata anche dell'interesse generale, in grado di esprimere un indirizzo, un'idea di società, come quella che nel Dopoguerra rese possibile il miracolo economico. Insomma fiera di dirigere, non sfacciata nell'esigere. Dedita per prima a dare il buon esempio». Ebbene, questa classe dirigente da qualche parte c'è. Bisogna solo scoprirla e farla emergere. Il ministro Madia, con il suo decreto di riforma dei criteri di accesso e selezione della dirigenza pubblica, può darci una grande mano.

Università Bocconi

Appalti, rischi trasparenza e paralisi

di **Giorgio Santilli**

La riforma degli appalti a regime garantirà un mercato più efficiente e "pulito". Ma è stato finora fortemente sottovalutato - non è la prima volta nella storia

degli ultimi 25 anni - il rischio di riduzione della trasparenza e di paralisi del settore nella fase «transitoria» dal vecchio al nuovo regime. Continua ► pagina 7

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Riforma appalti, rischio paralisi e meno trasparenza nel «transitorio»

► Continua da pagina 1

La «transizione» fra il vecchio e il nuovo regime può creare molti danni. Le discontinuità entrano in vigore subito, ma molte norme e molti sistemi burocratici, informativi, selettivi del nuovo avranno bisogno di tempo per entrare pienamente in funzione. Il rischio di creare una terra di nessuno in cui, anziché avviarsi verso la terra promessa, tutto si paralizzi o, peggio, si favorisca chi «bara», è molto alto. E anziché consentire un passaggio graduale fra il «vecchio» e il «nuovo» regime, semplicemente prolungando il vecchio finché il nuovo non sia pronto a entrare in azione concretamente, il testo all'esame del governo prevede un'articolata e fantasiosa varietà di soluzioni che rischia solo di creare confusione o di chiedere ad amministrazioni, imprese e professionisti lo sforzo inutile di cambiare due o tre regimi in un lasso di tempo ridotto.

Facciamo alcuni esempi. Più volte questo giornale ha difeso gli attuali livelli di pubblicità dei bandi di gara che si articolano su siti telematici europei e nazionali, pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, pubblicazione sui quotidiani nazionali e locali. Intorno a questo sistema di obblighi di pubblicazione si

incentra un sistema privato e imprenditoriale di provider che «raccolgono» questi bandi e li trasferiscono a prezzi accessibili agli operatori del mercato. La trasparenza è massima. E da parte nostra c'è la difesa orgogliosa di un lavoro di informazione unico (con la radiografia scattata ogni mese dall'Osservatorio bandi Cresme-Sole) che si regge su questa diffusione articolata di fonti.

La riforma prevede che a regime si crei un sito dell'Autorità anticorruzione che pubblicherà tutti i bandi. Non si discute la capacità dell'Anac di strutturarsi, ma i nuovi poteri e i fronti aperti per l'Autorità sono decine e richiedono risorse, competenze, tempi. Si aggiunga che finora i siti pubblici unici (come quello teoricamente già in funzione al ministero delle Infrastrutture con gli stessi scopi) non hanno mai garantito quella qualità informativa di cui gli operatori (o i provider privati) hanno bisogno. Garantire il funzionamento efficiente di questi sistemi informativi può richiedere molti mesi o anni e sarebbe necessario fino ad allora confermare tutti i livelli di pubblicità e di informazione attuale, a partire dai giornali cartacei e digitali, che hanno funzionato e favoriscono la

trasparenza. Facciamo una riforma per aumentare la trasparenza e intanto la riduciamo nel periodo transitorio? Non ha alcun senso.

Facciamo un altro esempio. Finalmente si interviene sulla composizione delle commissioni giudicatrici che sono un fattore di grave distorsione e malaffare: nell'attuale sistema a regime ci sarà un Albo istituito presso l'Anac. Nel frattempo, anziché mantenere in vita le norme del vecchio regolamento generale, che possano fare da punto di riferimento per le amministrazioni, magari con il rinforzo delle pronunce Anac sulla materia, si opta per una generica formula secondo cui «fino all'adozione della disciplina Anac, la commissione continua a essere nominata dall'organo della stazione appaltante competente ad effettuare la scelta del soggetto affidatario del contratto, secondo regole di competenza e

trasparenza preventivamente individuate da ciascuna stazione appaltante».

Altro esempio: le società tra professionisti e le società di ingegneria. Sembra venir meno l'attuale legittimazione e anche in questo caso sarà l'Anac a decidere a regime quali debbano essere i requisiti perché queste società possano partecipare al mercato degli appalti. Nel frattempo, però, non si salva l'attuale normativa, ma si lascia mano libera alle stazioni appaltanti che individueranno nei bandi di gara i requisiti «ovvero, nelle procedure senza bando, nell'invito».

Adirittura più paradossale il riferimento ai compensi per le prestazioni professionali. Saranno i ministri di Giustizia e delle Infrastrutture a individuarli, ma «fino all'adozione del decreto, continuano ad applicarsi le tariffe vigenti alla data di entrata in vigore del presente codice».

Peccato che le «tariffe» non esistano più e che siamo già entrati nell'era dei «corrispettivi». Magari qui lo spirito è giusto e c'è solo un problema lessicale, che nasce dalla fretta e dalla confusione con cui molti aspetti del decreto sono stati montati insieme.

Servono altri esempi per dire che sarebbe stato meglio un criterio generale per il periodo transitorio, salvando le norme del regolamento in vigore quando servono ancora ed evitando soluzioni troppo fantasiose. Forse si è preferito l'effetto scenico di una abrogazione tout court del regolamento generale ma attenzione perché da scelte simili spesso sono nati periodi di paralisi del sistema. Le stesse bozze del decreto legislativo di riforma degli appalti hanno presentato in queste settimane soluzioni forse più ragionevoli.

Si può chiudere con un ultimo esempio. Un punto delicato del sistema sono le

trattative private (o procedure negoziate), è noto. Troppe e senza criteri per selezionare le imprese, rischiano di cadere nell'arbitrio. Bisogna ancora dare atto che, grazie alla centralità dell'azione regolatoria dell'Anac, il decreto cambia regime e prevede criteri più trasparenti, con indagini di mercato, estrazione a sorteggio, rotazione degli incarichi, apertura alle Pmi. In modo che presso una certa amministrazione non prendano appalti sempre i soliti noti. Ma poi perché, fino all'adozione delle linee guida Anac, si lascia alla stessa stazione appaltante «l'individuazione degli operatori economici tramite indagini di mercato»? Altri esempi di guasti che rischia di generare il periodo transitorio riguardano i subappalti, la disciplina delle categorie superspecialistiche, la fase esecutiva dei contratti e – massimo dei rischi – il sistema di qualificazione centrato sulle

Soa che resta privo delle norme di riferimento per lo svolgimento della qualificazione.

L'Anac ha promesso di approvare in fretta – addirittura entro la stessa scadenza del 18 aprile che vale per il decreto legislativo – le linee guida essenziali per dare certezze al sistema. Non c'è da dubitare dell'efficienza della struttura guidata da Raffaele Cantone ma un periodo transitorio scritto meglio e più stabile (rispetto al passato) avrebbe consentito a tutti di fare meglio la propria parte e di distinguere ciò che è davvero prioritario e urgente da ciò che può aspettare qualche settimana in più perché comunque «coperto» dalle vecchie regole.

MENO TRASPARENZA

Salta la pubblicità dei bandi sui giornali, passo indietro per ingegneria e tariffe, trattative private e Soa senza regole

Il nuovo codice

Delrio: appalti in Consiglio giovedì o venerdì

Giuseppe Latour

■ L'attesa per il nuovo Codice appalti sembra arrivata alla fine. È quanto ha spiegato ieri il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. Dopo essere stato molto prudente nelle ultime settimane sull'evoluzione del lavoro di definizione del testo, il responsabile del Mit si è sbilanciato: il provvedimento andrà finalmente in Consiglio dei ministri giovedì o venerdì prossimo. L'indicazione arriva dopo che, venerdì scorso, il Codice era arrivato a un passo dal primo via libera del Consiglio dei ministri. Le osservazioni di tre ministeri (Economia, Infrastrutture e Beni culturali), nonostante le previsioni della vigilia, avevano però costretto

Palazzo Chigi a rallentare. Alcuni passaggi considerati parecchio delicati saranno oggetto di riflessione per qualche altro giorno. Al momento, non è ancora chiaro quali saranno le scelte finali dell'esecutivo. L'elenco dei punti sotto la lente è lunghissimo: regole per il sottosoglia, nuovi poteri dell'Anac, qualificazione delle imprese, centralizzazione delle committenze, definizione del rischio operativo nell'ambito del project financing.

Dopo questa approvazione, comunque, il percorso del provvedimento non sarà chiuso. Servirà un giro di pareri, prima del via libera finale in Cdm. Così, arrivati a questo punto, si pone con forza il problema dei tempi. La sca-

denza indicata dal ministro, infatti, circolava da settimane nelle stanze di Palazzo Chigi come possibile data limite. Basta fare qualche calcolo per capire il motivo. La legge delega fissa come termine per l'approvazione del decreto il 18 aprile. Prima, però, sono necessari almeno 45 giorni per i pareri del Consiglio di Stato, della Conferenza unificata e per quello (doppio) delle commissioni parlamentari competenti per materia. Andando a ritroso sul calendario, si arriva proprio al 3 marzo. Anzi, se consideriamo gli altri passaggi tecnici che precedono la Gazzetta ufficiale, come la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato, siamo già oltre il limite che fa

temere una possibile decadenza della delega. Camera e Senato, insomma, dovranno fare gli straordinari.

Mutui, casa subito alla banca se non si pagano le rate

Consumatori in rivolta

La norma attua una direttiva della Ue e salta il passaggio in tribunale
La relatrice del provvedimento: faremo una distinzione fra i creditori

ROSARIA AMATO

ROMA. Le banche potranno appropriarsi direttamente della casa dei creditori inadempienti, in ritardo con le rate del mutuo, senza far ricorso al giudice per l'esecuzione immobiliare. Lo stabilisce una norma dell'Atto del governo n.256, uno schema di decreto legislativo che attua una direttiva Ue. Obiettivo, spiega la relazione tecnica al provvedimento, quello di «snellire e abbreviare le procedure in caso di inadempimento del debitore, senza dover far necessariamente ricorso a procedure esecutive giudiziali che si dimostrano molto lunghe e complesse, riducendo pertanto il rischio e i costi esecutivi gravanti sul finanziatore». A vantaggio esclusivo delle banche, denunciano diverse associazioni dei consumatori: in particolare Confederconsumatori ha lanciato una raccolta di firme che verrà consegnata ai presidenti di Camera e Senato. Contrari anche diversi esponenti politici e la Fiaip, la federazione degli agenti immobiliari: «E' evidente - dice il presidente Paolo Righi - come il governo con il pretesto del recepimento della direttiva europea 17 del 2014 voglia accelerare al massi-

mo il recupero dei crediti inesigibili da parte delle banche e agevolare in ogni modo le vendite forzose degli immobili da parte degli istituti di credito». Anche il Movimento 5Stelle si scaglia contro «il decreto legislativo che sdogana il patto commissorio (l'accordo che prevede il trasferimento del bene al creditore, ndr) e consente alle banche di espropriare in via diretta gli immobili dei cittadini che hanno una qualche difficoltà a rimborsare un mutuo». A far scattare la norma bastano sette pagamenti ritardati oppure il mancato pagamento di una rata (passati i 180 giorni).

Fortissime perplessità anche da parte dei parlamentari della maggioranza: «Non si possono mettere tutti i consumatori sullo stesso piano - rileva Lucrezia Ricchiuti, senatrice Pd e relatrice alla commissione Finanze del Senato del provvedimento - Anche sulla base delle discussioni finora tenute, nel parere che presenterò nei prossimi giorni intendo chiedere una distinzione tra chi ha acceso un mutuo per comprare l'unica casa di proprietà e chi magari ha altre case. Inoltre mi preoccupa molto la possibilità per le banche di modificare in modo unilaterale anche i contratti già

in essere». L'articolo inoltre stabilisce che il valore del bene, che la banca potrebbe a questo punto mettere in vendita direttamente trattenendo quanto dovuto e restituendo al debitore le somme che rimangono, venga stimato «da un perito scelto dalle parti di comune accordo»: «Credo che in questo modo si cristallizzino situazioni che non vanno bene - osserva la senatrice Ricchiuti - chiederò che ci sia una rotazione nella scelta dei valutatori».

Eppure è proprio la presenza del perito a garantire i consumatori, si fa notare da fonti bancarie: ha il compito di stimare il valore dell'immobile che quindi avrà così una valutazione migliore rispetto al ricavato di una vendita all'asta. E se dovesse valere meno dell'ammontare dovuto alla banca, comunque si prevede che il trasferimento del bene o del ricavato della vendita estingua il debito in ogni caso. Inoltre si tratta di una possibilità, non di un obbligo: «le parti del contratto possono convenire espressamente, al momento della conclusione del contratto di credito o successivamente», recita l'articolo. E' facile però immaginare che chi richiede un mutuo non abbia molta voce in capitolo sulle clausole

contrattuali. Anche i tecnici parlamentari fanno notare come la norma sia pensata anche a vantaggio dei consumatori: «Dovrebbe contribuire ad ampliare la possibilità di credito da parte delle banche». Però sottolineano anche lo squilibrio tra le parti al momento della stipula del contratto, e chiedono chiarezza sulla possibilità di inserire questa clausola «successivamente» alla stipula del contratto di mutuo, rendendola, di fatto, retroattiva.

Gli agenti immobiliari: è un modo per accelerare la vendita da parte degli istituti di credito

La clausola sarebbe facoltativa, ma i clienti hanno scarso potere contrattuale

I PUNTI

1

IL DECRETO

Prevede che le banche possano appropriarsi direttamente della casa dei creditori in ritardo con le rate del mutuo, senza far ricorso al giudice per l'esecuzione



2

LE RATE

Secondo lo schema di decreto, che recepisce una normativa Ue, l'esproprio potrebbe scattare dopo sette rate di ritardo, oppure dopo una sola rata non pagata

3

IL PERITO

Le banche potranno mettere quindi in vendita il bene. La normativa prevede che il suo valore venga stimato da un perito, scelto dalle parti di comune accordo

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

29 Feb 2016

Inail/2. Buia (Ance): da migliorare il meccanismo della selezione dei progetti

Brunella Giugliano

«Se è vero che il bando Isi dell'Inail conferma l'attenzione dell'Istituto al tema della salute e della sicurezza sul lavoro anche per il sistema delle nostre aziende, c'è da dire che ci sono alcuni elementi ancora migliorabili, soprattutto sul meccanismo della selezione dei progetti». Così il vice Presidente dell'Ance, Gabriele Buia, valuta la procedura che prende il via domani.

A cosa si riferisce?

Gli incentivi stanziati dall'Inail sono un aiuto reale per le imprese che vogliono investire. Senza questa possibilità, anche per la crisi che ancora interessa il settore, sarebbe molto difficile mettere in campo strumenti adeguati e innovativi a favore dei nostri lavoratori. Per questo motivo, il nostro giudizio sull'azione dell'Istituto è assolutamente favorevole e ne siamo grati. Senza considerare, poi, che da quest'anno il bando contiene un altro elemento utilissimo e cioè il coinvolgimento degli Enti bilaterali nell'elaborazione dei progetti

Però?

Al di là delle positività, ritengo che il meccanismo del click day rappresenti uno strumento disagiata per l'impresa, poiché premia la tempestività e non il merito. Mi spiego meglio. L'apertura di una precisa finestra temporale fa sì che gli operatori che intendono partecipare alla procedura, debbano sincronizzarsi con il portale Inail in un determinato momento, per trasmettere, premendo il tasto "invia", la documentazione richiesta. Questo significa che in un brevissimo lasso di tempo arrivano al sistema migliaia di domande e l'ordine cronologico determina la graduatoria. Ma ci sono motivazioni oggettive che possono far slittare l'invio di qualche secondo. Penso alla velocità della connessione internet di cui ciascuna azienda dispone, a chi, ad esempio, può usufruire della fibra ottica e a chi è preclusa questa possibilità poiché il territorio di provenienza non ne è ancora dotato. O a chi non ha l'orologio perfettamente sincronizzato con quello dell'Istituto. Io stesso ho avuto spesso grosse difficoltà e ne sono stato scoraggiato. Ritengo che, invece, dovrebbero essere selezionati i progetti migliori.

Cosa suggerisce?

Sono certo che la scelta del click day sia dettata dalla volontà di adottare uno strumento nuovo e innovativo che probabilmente avrà grossi vantaggi per l'Istituto. Ma se proprio questa dovesse essere una procedura irrinunciabile, è utile che almeno sia consentito lo scorrimento della graduatoria, in modo che le aziende inizialmente escluse possano essere ripescate nel caso in cui i progetti arrivati per primi non siano coerenti con i criteri del bando. Nelle edizioni precedenti, infatti, è spesso accaduto che non fossero evase tutte le domande, con uno spostamento dei fondi residuali sull'edizione successiva del bando. È, invece, importante che le imprese disponibili ad investire lo facciano subito, perché immettere risorse sul mercato significa far girare l'economia e contribuire alla ripresa del Paese. Mi impegnerò personalmente per sottoporre all'Inail queste migliorie.

La scelta di dare un taglio netto codice e regolamento può lasciare aprire dei vuoti normativi e lasciare il mercato sguarnito

Nuovo codice appalti, rischio «buco»

Tutto in 45 giorni: esame in Parlamento e parere del Consiglio di Stato, poi bollino Ragioneria e firma al Quirinale

DI GIUSEPPE LATOUR

Una transizione troppo brusca, che rischia di creare qualche vuoto normativo. Leggendo le bozze del Codice appalti che sarà approvato in settimana dal Consiglio dei ministri, sta emergendo con chiarezza questo problema: alla fine Palazzo Chigi, nell'impossibilità di fare un'operazione più mirata, ha optato per una cancellazione drastica di tutto il Codice e del regolamento appalti.

SOFT LAW, EFFETTI COLLATERALI

Questa scelta, però, rischia di creare dei buchi: pezzi di regole che facevano parte del vecchio sistema ma che non rientrano nel nuovo, più leggero, potrebbero lasciare il mercato sguarnito. Anche perché la commissione dell'Anac con il compito di realizzare le linee guida sostitutive del regolamento dovrà muoversi con velocità: avrà poco più di un mese per completare il suo lavoro. Nella prima versione del nuovo decreto legislativo il Governo non aveva scelto la strada dell'abrogazione secca.

LA COMMISSIONE ANAC

Aveva, invece, preferito cancellare in blocco il vecchio Codice, lasciando però in vita il regolamento, con poche eccezioni. Sarebbe stata l'Anac, con le sue linee guida, a mandare in soffitta il Dpr n. 207/2010, un pezzo alla volta. La ragione di questa scelta era che, nella fretta di portare a casa il recepimento delle direttive europee, l'esecutivo non ha avuto il tempo di esaminare in maniera approfondita la questione della fase transitoria.

Abrogando tutto in blocco si rischiava di lasciare sospesi dei pezzi importanti. La versione del Codice che sarà approvata in settimana, invece, prende una strada diversa. E cancella in blocco tutto, sia il vecchio Codice che il vecchio regolamento. Ma non solo. Tra le cancellazioni compaiono anche molte delle norme collaterali che, negli anni, avevano integrato il corpo delle regole in materia di appalti.

È il caso dei molti interventi del Go-

verno Monti. O della legge obiettivo: anche questa muore per intero, senza periodi intermedi. Si tratta di una scelta drastica che crea due ordini di problemi. Da un lato pezzi di regole necessari al mercato potrebbero saltare, perché non sono stati ricompresi nel nuovo Codice.

LE NORME «SOPRAVVIVUTE»

Dall'altro qualche pezzo delle vecchie regole, magari nascosto in provvedimenti minori, potrebbe restare in vita, perché dimenticato. Insomma, gli effetti di una transizione senza periodi cuscinetto sono potenzialmente esplosivi. Anche perché quest'ultima fase di lavori si caratterizza per i tempi stretti. La difficile trattativa sul nuovo Codice sta portando esattamente l'effetto che, alla vigilia, si voleva evitare.

I TEMPI DELLA DELEGA

L'approvazione arriverà a ridosso della data limite per esercitare la delega: il 3 marzo. Per chiudere il provvedimento, infatti, sono necessari 45 giorni per i due passaggi presso le commissioni parlamentari e il Consiglio di Stato. Senza contare che servirà altro tempo per la bollinatura della Ragioneria del Mef e per la firma del Quirinale. Camera e Senato, insomma, dovranno correre e, se ci dovesse essere qualsiasi intoppo, il banco potrebbe saltare in maniera clamorosa.

La delega, in base alla legge, va esercitata entro il 18 aprile, ultima data per il recepimento delle direttive europee. A rendere ancora più intricato il quadro, c'è il fatto che i tempi stretti riguarderanno anche la commissione dell'Anac. Il Codice, infatti, abroga in blocco da subito il regolamento. Le linee guida Mit/Anac che dovranno sostituirlo, allora, dovranno arrivare entro il 18 aprile, per evitare pericolosi buchi.

La commissione incaricata di scriverle, però, si è insediata solo da pochi giorni e, per procedere alla scrittura materiale del testo, sta aspettando l'approvazione del nuovo Codice che, però, tarda ad arrivare.

Con appena sei settimane per chiudere la pratica, ancora una volta, il rischio di dimenticare qualcosa è alto. ■

LA CORSA*Per le nuove regole***■ ADDIO AL VECCHIO REGOLAMENTO**

La scelta di cancellare tutto il Codice e il regolamento appalti rischia di creare dei buchi: pezzi di regole che facevano parte del vecchio sistema ma che non rientrano nel nuovo, più leggero, potrebbero lasciare il mercato sguarnito. La commissione Anac per realizzare le linee guida sostitutive del regolamento dovrà muoversi con velocità

■ ADDIO LEGGE OBIETTIVO

Anche per la legge obiettivo c'è una drastica cancellazione. Due sono i possibili ordini di problemi. Da un lato pezzi di regole necessari al mercato potrebbero saltare, perché non sono stati ricompresi nel nuovo Codice. Dall'altro qualche pezzo delle vecchie regole, magari nascosto in provvedimenti minori, potrebbe restare in vita, perché dimenticato

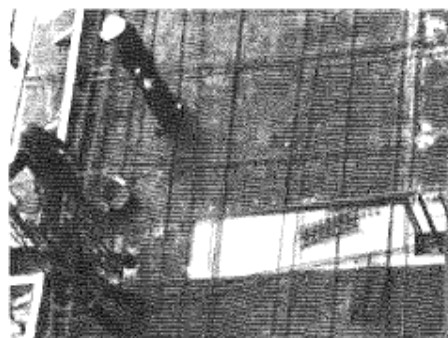
■ TEMPI STRETTI

Dopo l'ok di Palazzo Chigi sono necessari 45 giorni per i due passaggi presso le commissioni parlamentari e il Consiglio di Stato. E servirà altro tempo per la bollinatura della Ragioneria del Mef e per la firma del Quirinale. Camera e Senato



Ai Comuni resta poca autonomia

Accelerazione sul taglio delle stazioni appaltanti



Ridurre il numero delle stazioni appaltanti a duecento. Era il mantra del senatore Stefano Esposito che, nella sua versione della legge delega sugli appalti approvata dal Senato, aveva proposto una potatura assai decisa dei centri di costi della Pa italiana.

Dopo un grande ammorbidente di queste disposizioni alla Camera, adesso Palazzo Chigi è tornato all'attacco: l'articolo 37 del nuovo Codice, che affronta il tema delle aggregazioni, torna a proporre tagli dolorosissimi. Con una novità strategica rispetto al passato: non si punta solo su servizi e forniture, ma anche sui lavori. La partita va a intaccare poteri che, adesso, sono soprattutto una prerogativa dei Comuni: accorpare le gare vuol dire, in concreto, costringere le amministrazioni con piccoli uffici a non fare più tutto da sole. I poli di attrazione verso i quali i loro poteri saranno risucchiati sono soprattutto due: le Regioni che negli ultimi mesi, anche se in ordine sparso, hanno affilato le armi dei loro soggetti aggregatori, e il Governo, che punta forte sul ruolo di Consip, la società del ministero dell'Economia che ha già assunto un ruolo decisivo nell'acquisizione di servizi e forniture a livello centralizzato, ma che vuole allargarsi con forza ai lavori. Ruolo, peraltro, al quale anche un'altra società del Mef (In-

vitalia) guarda con una certa attenzione. Senza contare che nella partita sta provando a entrare il ministero delle Infrastrutture che, proprio insieme al Mef, dovrà individuare gli Ato nei quali agiranno le centrali. All'Anac, invece, sarà affidato il consueto ruolo di regolatore e garante, tramite la qualificazione delle Pa.

Al momento, i Comuni hanno soprattutto incassato colpi. La bozza del Codice che sarà approvata in settimana dal Consiglio dei ministri li mette all'angolo, consentendogli di acquisire forniture e servizi solo sotto i 40mila euro e lavori sotto i 150mila. Per tutto il resto sarà necessario certificarsi presso l'Anac, altrimenti si muore. Senza stare a descrivere tutti i paletti della legge, basta citare due novità. La prima è che anche oltre la soglia minima e fino a un milione per i lavori e alla soglia comunitaria per le forniture, le stazioni appaltanti (anche certificate) non potranno fare in casa, ma dovranno sempre passare da «strumenti telematici di negoziazione». Una parola magica che, nel nostro paese, fa pensare soprattutto a un nome: Consip. È proprio la società del Mef il soggetto già in possesso di una piattaforma pronta, da mettere a disposizione dei Comuni piccoli e medi che dovranno rispettare questa previsione.

L'altra novità devastante riguarda l'esecuzione. Già adesso, infatti, sta decollando con fatica un sistema di 35 soggetti aggregatori, inseriti in un elenco tenuto dall'Anac. Per ora, però, queste centrali di committenza si occupano principalmente di scrivere i bandi e aggiudicarli.

Tra le righe del nuovo Codice si legge, invece, un loro coinvolgimento maggiore in una fase successiva: le centrali, spiega l'articolo 37, «possono aggiudicare appalti, stipulare ed eseguire i contratti per conto delle amministrazioni aggiudicatrici e degli enti aggiudicatori».

La battaglia, comunque, è solo all'inizio. Il passaggio parlamentare, sul punto, rischia di essere un terreno minato per Palazzo Chigi: la vicenda della centralizzazione degli appalti dei Comuni non capoluogo (prorogati negli ultimi anni una miriade di volte proprio con puntelli parlamentari) lo dice chiaramente. Presso Camera e Senato l'Anci cercherà di attivare la pressione massima per ottenere degli ammorbidenti. Ma c'è anche da considerare la fase successiva. Per una norma del genere sarà decisiva l'attuazione, che avrà un passaggio strategico nel decreto sugli ambiti ottimali. Dalla soluzione elaborata da Mit e Mef dipenderà il destino di vincitori e vinti. ■ **G.La.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuole, arrivano 37,5 mln per adeguamenti antisisma

Per l'adeguamento antisismico delle scuole a disposizione 37,5 milioni di euro. Cinquanta gli interventi finanziati sui immobili scolastici. Le regioni avranno dieci mesi per aggiudicare i lavori e due anni per eseguirli. La regione con il maggior numero d'interventi è la Lombardia con ben 12 strutture interessate dai lavori per l'adeguamento sismico. Nessun intervento è invece previsto per la Sardegna e la Valle d'Aosta. È con il dm dell'11 febbraio 2016 n. 943 (registrato nei giorni scorsi alla Corte dei conti e si appresta ad approdare in *Gazzetta Ufficiale*) che sono elencate le scuole assegnatarie delle risorse per l'adeguamento antisismico degli edifici, previste dalla legge «Buona Scuola» (legge n. 107/2015) per rendere più sicure le scuole che sorgono nelle zone particolarmente esposte a rischio sismico. Il decreto stabilisce tutti gli step da rispettare nell'affidamento e nell'esecuzione dei lavori. Entro dieci mesi dalla pubblicazione in *Gazzetta* del decreto, gli enti locali devono approvare la progettazione esecutiva e devono affidare l'appalto, almeno in via provvisoria. Dall'aggiudicazione definitiva alla fine dei lavori devono passare massimo due anni. Le erogazioni verranno liquidate in base allo stato di avanzamento lavori fino al 90% dell'importo; il restante 10% viene liquidato a seguito dell'avvenuto collaudo con certificato di regolare esecuzione. L'ente locale potrà riutilizzare il 50% delle economie di gara nell'ambito dello stesso appalto solo in caso di varianti dovute a eventi imprevedibili o per opere complementari. Su uno stanziamento complessivo di 40 milioni saranno erogati 37.536.601 euro per un totale di 50 interventi. Italiasicura in una nota di prassi informa che gli ulteriori 2,5 milioni non assegnati andranno a cumularsi con i 20 milioni di euro dei Fondi protezione civile del 2016.

Marco Ottaviano



Il testo del decreto
sul sito www.italia-oggi.it/documenti

Sul totale nazionale di 3,2 miliardi di euro di risorse pubbliche bloccate

Al Sud 2,8 miliardi di investimenti fermi

Grassi (struttura di missione): «L'acqua è la nostra Caporetto»

DI GIUSEPPE LATOUR

Al palo ci sono 3,2 miliardi di euro. Mentre altri 2,9 miliardi sono stati stanziati per opere al momento non concluse. È l'emergenza lanciata dall'unità di missione Italia sicura di Palazzo Chigi: l'endemica tendenza italiana a non spendere le risorse pubbliche dedicate all'acqua non è stata ancora sradicata. Anzi, è più presente che mai.

A nulla sono servite le procedure di infrazione europee per la mancanza di fognature e sistemi di depurazione, concentrate principalmente al Sud: il Mezzogiorno, nonostante siano già arrivati i primi commissariamenti, continua a non spendere quello che avrebbe a disposizione.

Tanto che Mauro Grassi, capo dell'unità di missione, spiega: «L'acqua è la nostra Caporetto. Abbiamo un problema importante, che è attualmente irrisolto, legato al rapporto tra tariffe e risorse pubbliche. Se la situazione va avanti in questo modo, bisognerà trovare meccanismi sostitutivi che ci consentano di far capire a tutti che la vacanza è finita». Il quadro ricostruito dall'unità di missione parla da solo. Nei sistemi di monitoraggio degli investimenti dello Stato, dal 2000 ad oggi, risultano finanziati con risorse pubbliche 5.812 interventi, per un importo totale di 11,85 miliardi di euro. Sono, per la maggior parte, risorse che fanno capo al Fondo di sviluppo e coesione e ai Fondi strutturali europei.

Molte di queste opere, però, sono rimaste a metà strada e non sono state concluse: per l'esattezza, si tratta di 885 interventi per un valore di 2,9 miliardi di euro. Alcuni interventi, addirittura, non sono nemmeno stati mai avviati: secondo l'unità di missione, sono 888 per 3,2 miliardi di euro. Insomma, nonostante ci siano soldi stanziati, queste opere sono incagliate tra lo studio di fattibilità e la stipula del contratto: non è stata posata neppure una pietra. Oltre al tema delle risorse, poi, c'è da considerare lo stato comatoso dei tempi di attuazione. L'analisi condotta sugli interventi conclusi mostra come mediamente siano necessari cinque anni e sei mesi per realizzare un investimento pubblico nel settore idrico.

A questi, spiega ancora Grassi, «si aggiungono altri anni, oltre tre, per le lungaggini burocratiche legate all'iter per il finanziamento, da quando si decide di finanziare l'opera a quando inizia la progettazione». Lo studio in-

dividua anche i responsabili: è soprattutto dal Sud che nasce il problema. Dei 3,2 miliardi bloccati, infatti, 2,8 riguardano le Regioni del Mezzogiorno, dove ci sono anche 2,1 miliardi di lavori avviati e non conclusi. Questa situazione dipende, ovviamente, dal fatto che il grosso delle risorse (8,6 miliardi) è stato stanziato per il Sud, ma dipende anche da problemi di spesa strutturali di quest'area.

Lo confermano anche i dati sulla quota di lavori più sensibili: sono quegli investimenti che ci dovrebbero consentire di superare le procedure di infrazione europee in materia di depurazione. Considerando i cosiddetti agglomerati (le aree urbane che devono disporre di un sistema di depurazione), su un totale di 3.921 in infrazione in tutto il paese, in Sicilia ce ne sono 1.718, 540 sono in Campania, 511 in Puglia e 295 in Sardegna. Alla luce di questa situazione, va segnalato che il Governo ha già avviato (grazie allo Sblocca Italia) diversi commissariamenti, ovviamente al Sud, relativi in larga parte alla delibera Cipe n. 60 del 2012, lanciata per risolvere proprio la situazione delle procedure di infrazione.

I primi sono in Campania, divisi tra gli impianti dei Comuni di Lacco Ameno, Casamicciola, Forio e Serrara Fontana. Gli altri in Sicilia, spalmati sugli interventi per fognature e depurazione di Misterbianco, Augusta, Adrano, Campobello di Mazara, Carlentini, Mazara del Vallo, Messina, Santa Flavia, Scordia, Militello Val di Catania, Vittoria, Acireale, Patti e Caltagirone. In fase di registrazione alla Corte dei conti c'è un Dpcm che attiva misure su altri 18 interventi e in fase istruttoria ci sono allo studio altri 19 commissariamenti. Senza contare che, oltre al fronte delle risorse pubbliche, c'è quello degli investimenti privati.

Ne parla il presidente di Utilitalia, Giovanni Valotti: «Al momento stiamo allocando investimenti per 1,5 miliardi all'anno. Per soddisfare il nostro fabbisogno, dovremmo arrivare almeno a 5,5 miliardi di investimenti realizzati». Una questione è sempre la stessa e si lega alla tariffa. «La nostra tariffa media è di 35 euro contro gli 80/120 euro dei paesi più avanzati d'Europa. Le perdite di rete medie sono del 37 per cento. Se l'acqua è un bene pubblico, l'unico modo per salvaguardarlo è mettere in campo soggetti efficienti». E, finora, le cose sono andate diversamente. ■

Calabria, Campania, Molise e Sicilia nella «black list» del servizio idrico

Acqua, faro acceso su quattro regioni

Nuova linea del governo: risorse solo a chi rispetta gli impegni

DI BRUNELLA GIUGLIANO

Il Governo cambia strada nei confronti delle Regioni ritardatarie nel riordino del servizio idrico integrato. Palazzo Chigi, infatti, sembra abbandonare l'idea di ricorrere alla revoca dei fondi e degli investimenti pubblici per le amministrazioni che non rispettano le scadenze o all'ipotesi commissariamento, meccanismi che più volte si sono rivelati troppo rischiosi anche perché forieri di contenziosi.

L'orientamento è, invece, verso una procedura di stretta vigilanza sui prossimi step da mettere in campo, che preveda risorse effettive solo per chi rispetta impegni e regole. Un'ipotesi che dovrebbe valere già a partire dalla programmazione dei Fondi di sviluppo e coesione (Fsc) 2014-2020. In sostanza, nei Patti per il Sud che la Presidenza del Consiglio sta negoziando con Regioni e Città metropolitane, ci saranno impegni e scadenze legate ai finanziamenti sulle risorse idriche.

I fondi saranno assegnati solo se le amministrazioni risulteranno adempienti. Una sorta di avvertimento per recuperare il tempo perso e riorganizzare il servizio idrico secondo le indicazioni del decreto Sblocca Italia. Quest'ultimo, in particolare, all'articolo 7, fissava il 30 settembre scorso come termine ultimo per l'affidamento della gestione del servizio a un unico soggetto per ambito (fatte salve le gestioni ex legge Galli ancora valide). Le regioni più in ritardo sono Sicilia, Campania, Calabria e Molise, che avevano già ricevuto a maggio scorso una diffida da Palazzo Chigi per legiferare sul tema, pena il commissariamento. A quel tempo, infatti, le quattro Regioni non avevano neanche individuato i confini degli Ambiti ottimali. Ad oggi sono in via di costituzione gli Enti di Governo, ma l'obiettivo dell'affidamento della gestione è ancora lontano.

Proprio Campania, Calabria e Sicilia, secondo il documento "Sviluppo delle infrastrutture idriche" presentato nei giorni scorsi dalla Struttura di missione contro il Dissesto idrogeologico e per lo sviluppo delle infrastrutture idriche, sono le Regioni in cui si registra il più alto livello di

frammentazione del sistema di gestione, tenendo in riferimento le preesistenti delimitazioni degli Ambiti (prima quindi dell'emanazione delle rispettive Leggi di riordino). In Campania solo un Ato (Sarnese -Vesuviano) su quattro è stato affidato ad un gestore unico. In Calabria uno su cinque (Crotone), mentre in Sicilia tre su nove (Enna, Caltanissetta e Agrigento). Le Regioni confermano di essere sorvegliate speciali da parte del Governo e nel frattempo stanno attivando numerose procedure per mettersi in riga.

Campania. La Campania è stata l'ultima Regione in Italia ad adeguarsi allo Sblocca Italia con il Disegno di legge "Riordino del Servizio idrico integrato ed istituzione dell'Ente idrico Campano (Eic)", varato il 16 novembre scorso. Con la norma, in particolare, viene costituito un Ente unico, suddiviso in cinque ambiti distrettuali. L'Eic, articolato con uno schema organizzativo che parte dal basso con la diretta partecipazione dei cittadini, per il momento è presente solo sulla carta. «Lo statuto dell'Ente sarà approvato in giunta nei prossimi giorni – promette Fulvio Bonavita, vicepresidente della Regione con delega all'Ambiente- assieme alle modalità elettive dei comitati di distretto, e poi pubblicato sul Burc. Da quel momento i comuni avranno 15 giorni di tempo per l'adesione, altrimenti scatteranno i poteri commissariali. Stiamo procedendo speditamente con tutti i passaggi necessari. Contiamo in tre mesi di rendere l'Eic operativo».

Sicilia. In via di predisposizione anche lo Statuto della Sicilia per i nove Ambiti territoriali idrici in cui è stata suddivisa l'isola con la legge 19/2015 "Disciplina in materia di risorse idriche", approvata l'11 agosto scorso dall'assemblea siciliana. Una norma, in realtà, nata sotto una cattiva stella. Il Consiglio dei Ministri, infatti, nella seduta del 20 ottobre, l'ha impugnata, stabilendo che numerose disposizioni contrastano con le leggi statali in materia di tutela della concorrenza e dell'ambiente, soprattutto per quanto riguarda la gestione del servizio idrico, considerata eccessivamente frammentata e troppo sbilanciata a favore dell'affidamento pubblico. Ma nelle more della sentenza della Corte Costituzionale, che non verrà emessa prima di un anno, la

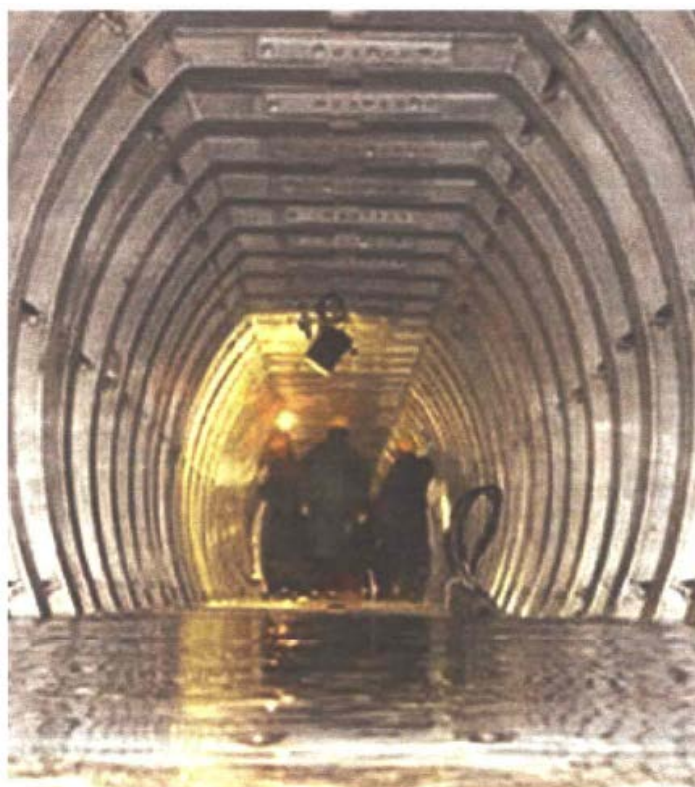
norma impugnata resta in vigore. «L'articolo 3- spiegano dalla Regione- relativo all'assetto organizzativo del nuovo Ente, non rientra tra quelli contestati. Stiamo, perciò, procedendo con i passi successivi. In primis, sono stati disegnati con un Decreto i confini dei nove Ambiti territoriali idrici previsti dalla norma. Ora stiamo definendo lo Statuto per la costituzione dei rispettivi Enti di Governo».

Calabria. Per accelerare il processo di individuazione del soggetto gestore, la Regione Calabria ha varato, lo scorso 31 dicembre, il Decreto dirigenziale "Avvio della procedura di affidamento della nuova concessione di gestione del Servizio Idrico Integrato dell'Ato Calabria" in cui è fissato il cronoprogramma dei futuri passi, per completare il processo entro gennaio 2018. Ma prima c'è un ostacolo non da poco da superare. L'Amministrazione, infatti, ha individuato l'Autorità Idrica della Calabria (Aic) quale Ente di governo che opererà sull'intero territorio regionale solo con delibera di Giunta Regionale (numero 183 del giugno 2015). Con tale atto ha rispettato i termini imposti dal Governo con la diffida di maggio scorso ma, di fatto, il Consiglio regionale non ha mai approvato una Legge di riordino. La stessa delibera ha stabilito che, nelle more dell'entrata in vigore di una specifica legge di settore, le funzioni di Ente di Governo restano in capo alla Regione e sono esercitate

dal Dirigente generale del Dipartimento dei lavori pubblici e infrastrutture, con il compito di predisporre tutti gli adempimenti necessari all'individuazione del soggetto gestore. Nel Decreto dirigenziale si ipotizza che il Consiglio si doti di una legge di riordino entro il prossimo aprile.

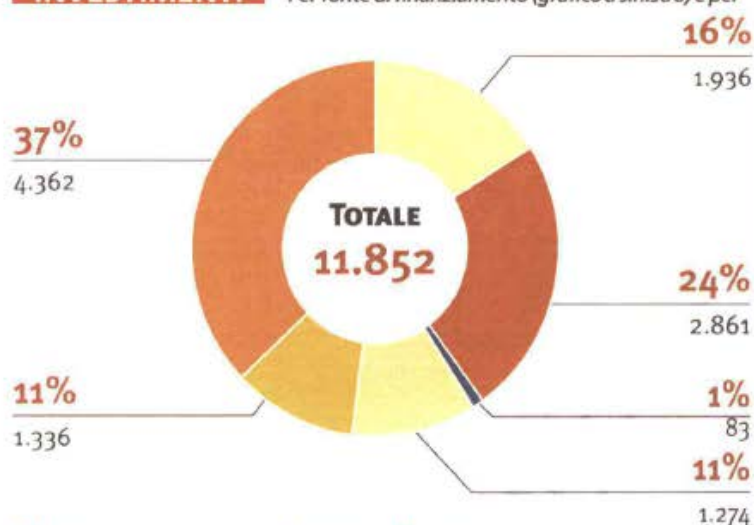
Molise. Più avanti, invece, il Molise. Dopo l'istituzione, il 15 giugno scorso, dell'Egam, l'Ente di Governo d'Ambito del Molise, che opererà su tutto il territorio regionale, l'amministrazione si è subito attivata per la sua costituzione, che prevede un Comitato d'Ambito formato dai sindaci dei Comuni di Campobasso, Isernia e Termoli e da nove componenti che dovranno essere scelti tra i sindaci espressione dei nove subbacini in cui è diviso l'attuale Ambito territoriale. Ad oggi è in corso il processo di adesione dei comuni all'Ente. Attualmente, infatti, 29 dei 136 comuni molisani non sono ancora confluiti nel nuovo organismo. «La partecipazione dei Comuni all'Egam - commentano dagli uffici regionali - è un passaggio fondamentale per poter elaborare il Piano d'Ambito, propedeutico all'individuazione del soggetto gestore. Ora, dopo diversi solleciti, stiamo predisponendo gli atti per procedere al loro commissariamento. Stiamo facendo uno sforzo straordinario per recuperare il tempo perduto e il Governo ci tiene sott'occhio. Ma ci sono passaggi tecnici da rispettare che rendono i tempi incerti». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INVESTIMENTI

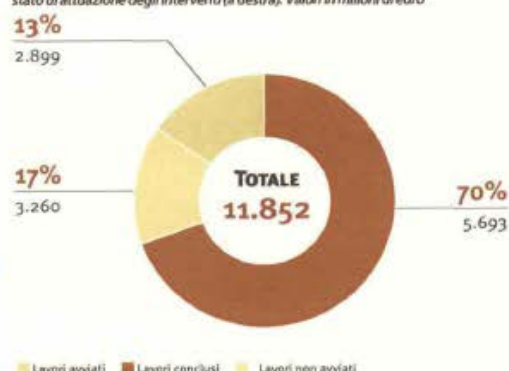
Per fonte di finanziamento (grafico a sinistra) e per



Fondo Sviluppo e Coesione Risorse Ue Altro pubblico
 Da reperire Privato (Tariffa S.I.I.) Regione Provincia Comuni

Fonte: Italia sicura (dicembre 2015)

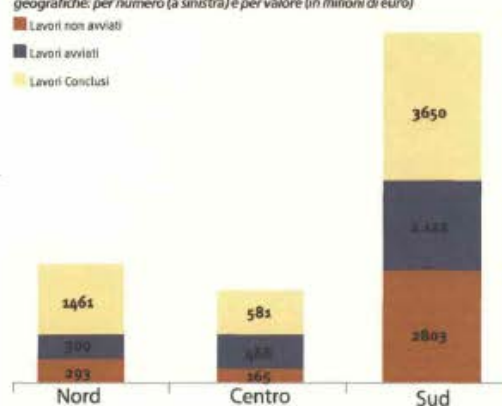
stato di attuazione degli interventi (a destra). Valori in milioni di euro



Lavori avviati Lavori conclusi Lavori non avviati

Fonte: Italia sicura (dicembre 2015)

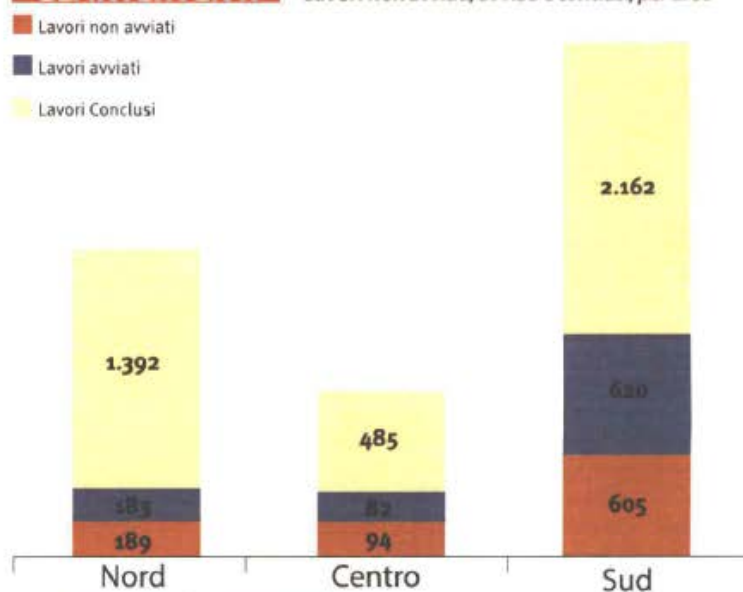
geografiche: per numero (a sinistra) e per valore (in milioni di euro)



Fonte: Italia sicura (dicembre 2015)

GLI INTERVENTI

Lavori non avviati, avviati e conclusi, per aree



Fonte: Italia sicura (dicembre 2015)

ATO NON AFFIDATI/1

In Regioni con Enti di Governo (Ega)

Regione	Numero Ato totali della Regione	Numero Ato non affidati	Denominazione Ato non affidati
Lazio	5	1	Ato3-Lazio Centrale Rieti
Liguria	4	1	Ato Bs
Lombardia	13	1	Ato Bs-Bresciacomio
Molise	1	1	Ato Molise
Friuli/Veneto	-	1	Ato Interregionale Lemene

Fonte: Italia Sicura (dicembre 2015)

ATO NON AFFIDATI/2

In Regioni senza Enti di Governo (Ega)

Regione	Ato	N. gestori	Tipologia gestioni
Campania	ATO CI-Calore Irpino	35	28 comuni gestiti in economia e 7 gestori
	ATO NV-Napoli Voltumo	92	78 comuni gestiti in economia e 14 gestori
	ATO S-Sele	79	73 comuni gestiti in economia e 6 gestori
	ATO SV-Samese Vesuviano	1	1 gestore unico del S.I.I. (tutti i comuni)
Calabria	ATO 1-Cosenza	150	148 comuni gestiti in economia e 2 gestori
	ATO 2-Catanzaro	80	79 comuni gestiti in economia e 1 gestore
	ATO 3-Crotone	10	1 gestore unico del S.I.I. (78 comuni) 9 comuni gestiti in economia
	ATO 4-Vibo Valentia	50	50 comuni gestiti in economia
	ATO 5-Reggio Calabria	96	94 comuni gestiti in economia e 6 gestori
Sicilia	ATO 1-Palermo	33	27 comuni gestiti in economia e 6 gestore
	ATO 2-Catania	39	26 comuni gestiti in economia e 13 gestori
	ATO 3-Messina	100	98 comuni gestiti in economia e 2 gestori
	ATO 4-Ragusa	12	11 comuni gestiti in economia e 1 gestore
	ATO 5-Enna	2	1 gestore unico del S.I.I. (19 comuni) e 1 comune gestito in economia
	ATO 6-Caltanissetta	1	1 gestore unico del S.I.I. (tutti i comuni)
	ATO 7-Trapani	10	9 comuni gestiti in economia e 1 gestore
	ATO 8-Siracusa	13	12 comuni gestiti in economia e 1 gestore
	ATO 9-Agrigento	18	1 gestore unico del S.I.I. (26 comuni) e 17 comuni gestiti in economia

Fonte: Italia Sicura (dicembre 2015)

Ferrovie, investimenti per 9 mld

Il governo sblocca 8,9 miliardi di euro per nuovi investimenti infrastrutturali sulla rete ferroviaria nazionale. Due le novità principali del nuovo piano delle ferrovie: meno risorse per l'alta velocità e più risorse per trasporto merci, trasporto locale e rete ordinaria e una maggiore integrazione tra il programma infrastrutturale e il piano industriale ferrovie per lo sviluppo del servizio (passeggeri a lunga percorrenza, trasporto locale su ferro e bus, merci). Nei giorni scorsi è stato sbloccato l'Addendum 2015 del contratto di programma tra stato e rete ferroviaria italiana 2012-2016 inerente il finanziamento per investimenti infrastrutturali pertinenti alla rete ferroviaria italiana per un importo di 8.971 milioni di euro. Ricordiamo che le risorse sono state stanziare con il decreto legge Sblocca Italia 2014 e la legge di stabilità 2015 ma avevano bisogno della definizione di dettaglio tra i vertici delle ferrovie italiane e il ministero delle infrastrutture per poter essere utilizzate. In particolare sono stati stanziati 1.308 milioni di euro per il potenziamento del trasporto passeggeri nelle aree metropolitane e per i collegamenti con gli aeroporti, 758 milioni di euro per migliorare l'accessibilità e i servizi nelle stazioni e per elevare gli standard di qualità ed efficienza delle reti in corrispondenza delle aree metropolitane di Roma, Milano-Torino, Firenze, Bologna, 1.200 mln di euro per ammodernamenti in gallerie, zone sismiche e a rischio idrogeologico, 485 milioni di euro per miglioramenti tecnologici, in particolare sulla direttrice Torino-Padova, sulla linea Bologna-Padova e nel nodo ferroviario di Napoli, 487 milioni di euro per l'up-grading infrastrutturale e tecnologico di grandi corridoi ferroviari viaggiatori: Firenze-Roma, Genova-Ventimiglia, Milano-Bologna e Roma-Napoli e 264 milioni di euro per potenzia-

re il trasporto merci su ferro (interventi sulle gallerie per consentire il transito di treni merci alti allo spigolo fino a 4 metri, e altri interventi infrastrutturali per consentire il passaggio di treni merci lunghi fino a 750 metri).